

## I LIBRI D'ORO

© Copyright 2018  
by il lavoro editoriale  
casella postale 297 Ancona Italia  
ISBN 97888766...  
[www.illavoroeditoriale.com](http://www.illavoroeditoriale.com)

IL THEATRUM CIVITATUM  
DI DOMENICO FEDERICI

a cura di  
Giorgio Mangani

*il lavoro editoriale*



## IL 'THEATRUM CIVITATUM' DI DOMENICO FEDERICI

Domenico Federici ebbe molti volti: letterato e giurista componente di numerose accademie, diplomatico e spia, cortigiano, alchimista e bibliofilo. A lui si deve la donazione che diede origine al primo nucleo della Biblioteca civica di Fano, che infatti prese il nome di "Federiciana".

Era nato da una famiglia di piccoli proprietari agricoli a Bargni, presso Fano, il 16 maggio 1633, la quale poté permettersi di farlo studiare il diritto a Roma<sup>1</sup>. Non si hanno notizie di quel periodo di formazione, presumibilmente intorno agli anni Cinquanta del Seicento, ma si capisce dai suoi successivi scritti che Federici ebbe comunque anche una formazione di carattere letterario e filosofico, cimentandosi da giovane nella composizione di testi per musica come gli *oratori*, che in quel periodo si erano diffusi a Roma, capaci di sceneggiare efficacemente, in forma di dialogo, testi di carattere religioso con accompagnamento musicale.

Queste opere furono poi pubblicate dopo il 1666 a Vienna, dove probabilmente furono rappresentate con successo nell'ambiente della corte imperiale, tanto che Federici avrebbe ricevuto, se non si tratta di una data anticipata per qualche esigenza personale, nel 1654, quindi a soli ventuno anni, la nomina ad abate di San Martino di Waska, titolo evidentemente onirifico poiché il luogo, oggi Felsőszentmárton, in Ungheria, si trovava allora sotto il controllo dei Turchi. Le opere si intitolavano *La caduta di Salomone*, *Gli affetti pietosi per il sepolcro di Cristo*, *Panegirico di Zaccaria*, *L'onore trionfante*, *L'elice*, *L'ambizione punita*, *Lagrime della pietà* (tutte edite a Vienna nel 1666 dall'editore Cosmerovio). Il gusto per questo genere di composizioni a carattere religioso era stato promosso a Roma da San Filippo Neri, creando una sorta di sintesi tra spettacolo e preghiera che trovò particolare seguito nell'ambiente della corte viennese dell'imperatrice Eleonora, vedova di Ferdinando II e molto religiosa.

Come ha sostenuto Michele Tagliabracci, tuttavia, nel 1665 Federici era già attivo presso la corte imperiale di Vienna indipendentemente dal successo delle sue composizioni. Nel 1665 aveva già dedicato infatti un'opera in versi celebrativa della monacazione di Agnese Grana del Carretto, dama della imperatrice<sup>2</sup>.

È probabilmente nel periodo della formazione romana che Federici fece amicizia con alcuni personaggi che poi ritroviamo nella sua maturità, come il conte Francesco Maria Santinelli (1627-1697), di famiglia pesarese, e l'uomo d'armi modenese Raimondo Montecuccoli, entrambi legati alla regina Cristina di Svezia che nel 1655, dopo l'abdicazione e la conversione al cattolicesimo, aveva preso dimora a Roma creando una corte della quale Santinelli faceva parte, dopo aver organizzato l'accoglienza della sovrana a Pesaro. Montecuccoli invece era stato l'inviato militare imperiale che aveva scortato la regina da Bruxelles a Roma, con il quale Cristina aveva instaurato una amicizia.

Santinelli e Montecuccoli avevano in comune l'interesse per la tradizione ermetica e per l'alchimia, coltivato in avanzata età anche da Federici, che fu praticata alla corte romana della sovrana svedese, sotto la sua protezione, da personaggi come il medico ed alchimista Giuseppe Francesco Borri (1627-1695), milanese, il marchese Massimiliano Palombara (1614-1680), presso il quale Borri si rifugiò dopo un periodo di carcerazione romano per pratiche magiche, che aveva fatto costruire nel giardino della sua residenza romana una famosa "Porta Alchemica"<sup>3</sup>. Ne facevano parte anche il gesuita Atanasio Kircher e l'astronomo Giovanni Cassini. È probabile che questo gruppetto si frequentasse già, a Roma, prima dell'arrivo di Cristina di Svezia, forse intorno a Kircher, professore al Collegio Romano dal 1636, dove aveva allestito un laboratorio alchemico visitato dalla regina prima di attrezzarne uno proprio presso il palazzo Riario, dove prese definitiva residenza<sup>4</sup>.

La coltivazione di questi interessi si era ampiamente diffusa in Europa insieme a temi millenaristici che auspicavano la nascita di monarchie universali e di fratellanze come quelle dei "Fratelli della Rosea Croce" che predicavano la tolleranza religiosa e si dedicavano ad una sorta di religione naturale fondata sulla conoscenza delle leggi regolative del cosmo<sup>5</sup>.

Nel 1614-15 si erano diffusi anche dei manifesti a stampa di questa confraternita come la *Fama fraternitatis*, che era in parte la traduzione in tedesco di un capitolo dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini edita a Venezia nel 1612-13. Boccalini era nato a Loreto nel 1596 e faceva l'amministratore e il magistrato per lo Stato Pontificio, operando anche in molte città marchigiane, ma era un liberale amico di Paolo Sarpi e di Galilei, con idee politiche decisamente antiasburgiche. Le sue tesi riformiste dei sistemi politici universalmente praticati, discusse nei *Ragguagli*, si fondavano su una religione universale dell'amore che assomigliava però molto alle idee della regina Cristina di Svezia, che aveva istituito nel 1653, quando era ancora a Stoccolma, un ordine cavalleresco, quello "dell'Amaranto" che promuoveva questi principi, del quale fu insignito anche Montecuccoli. Anche questo organismo aveva non troppo nascoste assonanze con l'alchimia: l'amaranto, si sottolineava nei documenti ufficiali, era il fiore che non appassiva mai<sup>6</sup>.

Questa consonanza con le idee di Boccalini dei Rosacroce spiega forse per quale motivo Venezia e Ancona fossero in Italia, nella seconda metà del XVII secolo, i centri di loro maggiore diffusione. Ma questo genere di principi esoterici ispirava anche molte delle accademie più convenzionali e meno clandestine. L'Accademia degli Argonauti per esempio, fondata a Venezia dal padre Vincenzo Coronelli, della quale faceva parte anche Federici, per celebrare lo studio della geografia e della cartografia utilizzava il mito degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro che era un emblema della pratica alchemica. Sulla Porta Alchemica del marchese Massimilano Palombara a Roma, sormontata dal simbolo dei Rosa Croce, i viaggi di Giasone e degli Argonauti rappresentavano infatti le procedure dell'arte segreta.

Federici fu anche membro dell'Accademia fanese degli Scomposti, che pure sembra avesse interessi esoterici e con Montecuccoli, che ne era il presidente (se si seguono alcune informazioni ottocentesche non troppo precise del canonico locale Alessandro Billi<sup>7</sup>), potrebbe aver fatto parte dell'Accademia dei Novelli o Crescenti, fondata a Vienna dall'imperatore nel 1656.

Tra i cortigiani della regina Cristina e i membri della sua Accademia Reale, forse perché era ancora troppo giovane e poco importante, Federici non compare, ma quello sembra il contesto più probabile nel quale può aver incontrato Santinelli, Montecuccoli e può aver cominciato ad avere esperienza della materia, cui dedicherà anche lui un testo, *Il Phosphorus hermeticus*, pubblicato a Fano nel 1683 con lo pseudonimo di Theophilus Novalckindus, opera influenzata da un'altro saggio di tema analogo di Santinelli, la *Lux obnubilata* (Venezia, 1666).

Montecuccoli ebbe probabilmente un ruolo decisivo nella fuga dal carcere di Federici in un momento particolarmente drammatico della sua vita.

Nel 1659 l'abate si era probabilmente trasferito a Vienna come segretario della imperatrice madre Eleonora Gonzaga-Nevers, grazie al successo dei suoi oratori, lo stesso anno in cui anche Santinelli assume l'incarico di segretario dell'imperatore Leopoldo. Nel 1660 tuttavia lo troviamo a Innsbruck presso il conte di Tirolo Ferdinando Carlo probabilmente come poeta di corte. La madre del conte, Claudia de Medici, era la vedova del duca di Urbino Federico Ubaldo, figlio di Francesco Maria II della Rovere, che amava circondarsi di Italiani e potrebbe aver favorito l'incarico. Ma anche Montecuccoli aveva un suo peso nella corte tirolese, dove il cugino Girolamo aveva esercitato alcuni anni prima la funzione di consigliere di stato degli eredi al trono, una specie di tutore dei due figli di Claudia de Medici.

In ogni caso l'esperienza a Innsbruck durò poco perché Federici fu accusato di aver tentato di neutralizzare la concorrenza di altri poeti cortigiani con il veleno. Nonostante si fosse sempre dichiarato innocente, fu condannato al carcere perpetuo e rinchiuso nella fortezza di Ron, sul fiume Inn<sup>8</sup>. Nel 1663 la pena fu trasformata nei lavori forzati presso le fortificazioni di Neuehoff, allora in pericolo di attacco turco, e in effetti, nel 1663, nella confusione della

battaglia e della presa turca della fortezza, riuscì a scappare. Poiché dal 1660-61 Montecuccoli era il governatore della regione della Raab, nell'attuale Ungheria, della quale faceva parte la fortezza, distante solo circa cinquantuno chilometri dal capoluogo, si può supporre che ne abbia favorito la fuga. Federici si rifugiò a Fano, dove si trovava nel 1664; qui prese gli ordini sacerdotali e nel 1665 una lettera dell'imperatrice Eleonora gli rinnovava la propria stima. Il Tirolo infatti, dopo la morte di Ferdinando Carlo, nel 1662, e di suo fratello Sigismondo Francesco nel 1665, che gli era succeduto, era entrato a far parte dei domini austriaci per estinzione della dinastia.

Nel 1666 Federici era dunque di nuovo a Vienna, forse presso Antonio Zeffiri, che era al servizio dell'imperatrice madre anche lui e probabilmente aveva operato dalla capitale per la sua riabilitazione, se non per la fuga.

Nel 1667 viene edita a Napoli una sua opera di diritto internazionale, *La verità vendicata dai sofismi di Francia*, poi tradotta in francese, spagnolo e latino, che affrontava una spinosa questione ereditaria nella quale l'autore portava argomenti convincenti ai diritti di sovranità sul Brabante, nei Paesi Bassi, della monarchia spagnola<sup>9</sup>.

Nel 1649, per consolidare la pace di Westphalia, Maria Teresa, prima figlia di Filippo IV di Spagna, si era sposata con il re Luigi XIV, re di Francia, ma aveva dovuto rinunciare al diritto di ereditare il trono del padre, che in Spagna era trasferibile anche alle figlie femmine. Luigi XIV rivendicava i propri diritti sul Brabante invocando un'antica norma civile locale che prevedeva, nel caso di due matrimoni, il diritto di eredità dei beni paterni da parte dei figli del primo matrimonio. Poiché Maria Teresa era la prima figlia di Filippo IV, sovrano anche del Brabante, morto nel 1663, quel dominio doveva entrare a far parte, secondo il re di Francia, dei possedimenti francesi.

Le tesi filofrancesi erano state sostenute da diversi esperti con corredo di pubblicazioni nel 1667. Federici si occupò prontamente della questione dal punto di vista opposto argomentando la prevalenza del diritto generale su quello locale sulla scorta di autorevoli documentazioni. La norma invocata dal re di Francia era in sostanza di diritto privato, mentre la questione sollevata era di carattere internazionale e quindi la regola non applicabile. Le norme della successione monarchica avevano infatti a che fare con questioni essenziali e strategiche per la conservazione dello stato e della monarchia, sulle quali prevaleva sempre la volontà sovrana. Inoltre, aggiungeva Federici, se pure fosse stato applicabile, il principio avrebbe dovuto essere esercitato anche nelle precedenti successioni comportando una diversa linea di trasmissione che avrebbe semmai identificato come legittimo titolare del Brabante il duca Emanuele di Savoia.

È facile immaginare che l'opera fosse molto apprezzata presso la corte imperiale e fu probabilmente argomento determinante, insieme al favore che Federici aveva già accumulato con i suoi servizi musicali, per renderlo il candidato più favorito, quello stesso anno, all'incarico di "Residente cesareo", cioè

di ambasciatore dell'imperatore Leopoldo presso la repubblica di Venezia. L'incarico durò dal 1667 al 1680, nonostante un iniziale boicottaggio delle autorità veneziane, che cercarono di impedire la nomina, informate della condanna tirolese e di altri misfatti che venivano addebitati a Federici, come l'aver sottratto all'ambasciatore veneziano a Vienna, Giovanni Sagredo, un minutarario di lettere riservate spedite dalla capitale imperiale con documentazione delle discussioni che si facevano a corte sugli avvenimenti di quel periodo, che era anche quello in cui Federici era stato detenuto<sup>10</sup>.

Copia di queste lettere fatta da Federici si trova ancora nel suo archivio presso la Biblioteca di Fano (l'originale del minutarario andò infatti perduto nel 1847). Vi si trovano anche diverse note sull'operato di Montecuccoli nel corso della sua azione militare contro i Turchi del 1661-64 che portò alla vittoriosa battaglia del San Gottardo (1 agosto 1644). Si può forse pensare che Federici abbia cercato di verificare, trafugando e copiando le lettere, se l'ambasciatore veneziano avesse informato le autorità veneziane della sua fuga. Molte note si riferiscono alle critiche che si fecero per qualche tempo alla corte di Vienna sull'operato di Montecuccoli come comandante generale delle truppe contro i Turchi.

Montecuccoli era sempre molto prudente nelle sue campagne militari e ingaggiava la battaglia solo dopo aver accuratamente verificato la situazione, l'adeguatezza delle forze e tutti gli aspetti logistici, atteggiamenti che spesso sembravano una forma di temporeggiamento, se non di rinuncia a combattere, che prontamente erano comparsi in alcune chiacchiere di corte, fino a quando la vittoria finale non aveva diradato le nubi. Non è escluso che il committente del furto fosse proprio lui e che l'artefice sia stato Galeazzo Gualdo Priorato, che era nel 1662 a Vienna come storiografo imperiale, al quale è fatto cenno in un appunto tra i documenti. Gualdo Priorato, vicentino, quindi suddito del doge e in buoni rapporti con l'ambasciatore veneziano, faceva la spia nascondendosi dietro la ricerca di documentazioni per i suoi libri di storia. Nella sua opera *Historia di Leopoldo Cesare*<sup>11</sup> dedica una cinquantina di pagine alla narrazione delle azioni militari di Montecuccoli connesse alla battaglia del San Gottardo, facendo riferimento proprio alle polemiche della corte trattate nelle note riservate veneziane. Gualdo Priorato era forse parente di un altro importante alchimista di Venezia, Federico Gualdo<sup>12</sup>, o Gualdi, che si diceva fosse morto nel 1687 a quattrocento anni di età. Gualdo divenne il vero maestro di alchimia di Santinelli, e probabilmente anche di Federici, quando si trasferì nella città nel 1668, per restarvi fino al 1677, ma dove era di casa da molto tempo prima, almeno dal 1648, per via di alcune parentele e della fondazione di una sezione locale della accademia dei Disinvolti da lui fondata a Pesaro nel 1645.

L'attività di ambasciatore imperiale a Venezia di Federici si svolse con una relativa tranquillità. Le principali incombenze del suo ufficio furono la con-

trattazione con la repubblica su questioni confinarie, sulla sicurezza della posta austriaca che attraversava i territori della Serenissima, la protesta per le frequenti azioni di boicottaggio e di violenza sui convogli commerciali austriaci di passaggio nei porti veneziani. Un altro tema ricorrente fu il tentativo di trovare un accordo per la gestione delle cose spirituali e per la nomina dei sacerdoti del Patriarcato di Aquileia, parte del quale era entrato a far parte del territorio austriaco. Tra i tentativi di mediazione, che Federici lamentava in diverse lettere insabbiati costantemente, ed anche in questo caso, dalle autorità veneziane, ci fu la richiesta di consegna alla giustizia austriaca di Orfeo Frangipani, uno dei capi della sommossa avvenuta in Ungheria, che si era rifugiato a Udine. Tra le sue incombenze anche il reperimento di gazzette, opere d'arte e libri, nonché di artisti, musicisti e letterati per le attività della corte di Vienna, a Federici ben note.

Come Residente Cesareo Federici ebbe infine un ruolo nel favorire le nozze tra il principe Carlo Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova, con Anna Isabella, figlia di Ferrante Gonzaga, duca di Guastalla, che avrebbe unito i due ducati, con qualche alterazione degli equilibri geopolitici locali temuta dai Francesi, che vi si opponevano. La trattativa ebbe successo nel 1670 grazie alle direttive dell'abate e alla missione in Italia del conte Carlo di Waldestein, amico di Federici, come si vede ben radicato, con propri fidati alleati, nella corte viennese, il quale compare altre volte nell'epistolario a proposito di esperimenti alchemici condotti per conto dell'imperatore Leopoldo.

I rapporti con Venezia non furono però mai buoni e il lavoro di relazione con le autorità estenuante per l'immobilismo del senato. Nel 1671 l'ambasciatore veneziano a Vienna, Giovanni Morosini, informava i suoi che il Residente Cesareo Federici, in visita a Vienna presso l'imperatore, aveva sostenuto che Venezia favoriva un attacco dei Turchi ai confini austriaci per alleggerire la loro pressione sui propri domini. L'argomento fu poi chiarito con le alate parole che Federici e i suoi ospiti si scambiavano nei discorsi ufficiali dai tempi del suo arrivo a Venezia, che celebravano le reciproche ottime relazioni come sempre succede nelle retoriche diplomatiche.

Federici era d'altra parte abituato a vivere tra delazioni e complotti con una certa spregiudicatezza. Alchimista della parola, della musica come del mercurio, aveva un'idea dinamica delle apparenze, che potevano essere gestite e trattate come i metalli, capaci, nonostante la loro fisicità, di cambiare stato purché sottoposti alle giuste sollecitazioni.

Nel 1680 decise di ritirarsi a Fano, dove attese alla compilazione di diversi studi, rimasti inediti tranne l'opera alchemica pubblicata sotto pseudonimo (il *Phosphorus hermeticus*), tutti ispirati a modelli aristotelico-tomistici molto convenzionali, anche se a volte basati su fonti vicine alla tradizione ermetica, per esempio Girolamo Fracastoro e Giovanni Battista della Porta, come nel suo *Trattato curioso sopra la generazione e corruzione delle cose*<sup>13</sup>.

Altri lavori giacciono manoscritti tra le sue carte nella Biblioteca di Fano: un

*Trattato della Filosofia Universale, Il Cielo, il Trattato di Anima e poi il dialogo L'Anima, la Philosophia naturalis, Della filosofia morale e il Metodo della morale filosofia, Della morale di Aristotele e della politica di Aristotele, Della politica, le Controversiae fidei.*

Quando il vescovo di Fano, Angelo Maria Rannuzzi, si assentò dalla Diocesi, nel 1683, a Federici fu affidato l'incarico di vicario che assolse brillantemente. Nel 1687 fu anche in ballo per succedergli, ma a Roma pesarono negativamente i suoi rapporti di amicizia con il vescovo di Jesi Pier Matteo Petrucci, esponente del cosiddetto *quietismo*, un movimento mistico ispirato alle teorie di Miguel de Molinos, condannato dall'autorità.

Se le ipotesi di una frequentazione giovanile, a Roma, di G. Francesco Borri insieme agli altri cultori di studi ermetici sono fondate, si può pensare che questa sensibilità, peraltro condivisa con molti cultori del libertinismo scientifico e religioso del tempo, fosse stata coltivata da Federici sin da quegli anni perché Borri era stato uno dei massimi esponenti del movimento quietista a Milano sin dal 1655.

Nel timore di essere accusato di eresia e di perdere la nomina vescovile, Federici scrisse un trattato con il quale si dissociava dalla cosiddetta "orazione di quiete", come veniva definita la pratica spirituale e religiosa dei quietisti, i quali cercavano infatti una sorta di annullamento mistico, intitolata *Errori principali intorno alla nuova meditazione, ovvero oratione di quiete*. Ma il vescovo Rannuzzi, scrivendogli da Parigi il 20 agosto 1685, faceva capire che a Roma si sapeva della sua adesione al movimento e che la cosa aveva creato imbarazzo<sup>14</sup>.

Nel 1701 comunque fu nominato Preposto della Congregazione dell'oratorio dei Filippini di Fano, l'ordine che aveva inventato il genere letterario-musicale-religioso nel quale Federici si era cimentato con successo alla corte imperiale di Vienna. Alla Congregazione legava il 12 novembre 1720, alla morte, la ricca biblioteca che aveva raccolto, nella quale era conservato il suo *Theatrum civitatum*.

## IL 'THEATRUM CIVITATUM'

La raccolta di ottantaquattro piante e vedute di città (più dieci territori nazionali e regionali e quattro continenti del fiammingo Willem Jansson Blaeu, che non vengono riprodotti nella presente riedizione\*) che porta questo titolo non si sa bene se lo abbia ricevuto da Federici o da un successivo bibliotecario. Si tratta della legatura ad atlante di una raccolta di carte a stampa edite tra il 1563 e il 1621, probabilmente la sua collezione.

Colpisce che si tratti prevalentemente di piante di città fortificate, fortificazioni, vedute di assedi (trentasei su un totale di ottantaquattro), battaglie; in alcuni casi si tratta di incisioni affrettate che venivano prodotte e poste in circolazione come se fossero dei giornali, per offrire una informazione illustrata di avvenimenti drammatici e accattivanti come le guerre.

L'ipotesi più attendibile per spiegare la motivazione della selezione della collezione e il significato che essa può aver avuto è che si tratti di documenti di studio di Federici, che dimostrano interessi geopolitici, strategici e militari piuttosto aggiornati con gli orientamenti del tempo, e molto vicini ai principi elaborati da Raimondo Montecuccoli, che, come visto, fu suo amico e sodale. La stessa attenzione privilegiata dedicata alle città e alle fortificazioni urbane, nonostante si tratti di carte un po' vecchie per i suoi anni, consente di comprendere come Federici fosse bene informato sulle tendenze generali della strategia politico-militare del suo tempo, e non fosse soltanto un virtuoso compositore di testi religiosi per musica.

Quando Federici era ancora studente si era chiusa con la pace di Westfalia del 1649 una lunga stagione che aveva registrato guerre di lunghissima durata e sfinimento, che, alla fine, non avevano prodotto cambiamenti significativi nell'assetto geopolitico dell'Europa.

Generalmente si considera questa data come l'inizio di una nuova fase di relazioni internazionali caratterizzata dall'accettazione di un relativo equilibrio (detto infatti "westfaliano") tra le potenze europee che poteva al massimo registrare conflitti regionali, o il passaggio di qualche città da una parte all'altra, ma non più le guerre "totali" degli anni precedenti, come era stata la Guerra degli Ottant'anni.

La situazione creatasi in Europa, a metà del XVII secolo, era simile alla nostra

“guerra fredda”. Le potenze avevano compreso che la “rivoluzione militare” del XVI secolo, cioè l’impiego decisivo delle fortificazioni all’italiana (la cosiddetta *trace italienne*)<sup>15</sup>, capaci di resistere ai bombardamenti e agli attacchi attraverso un sistema complesso di rivellini, punti di luce e di fuoco in grado di colpire ovunque gli attaccanti in forme moltiplicate rispetto alle vecchie fortezze, aveva trasformato le guerre in maniera radicale: non erano più gli eserciti a contrapporsi, ma dei “sistemi paese” in grado di finanziare somme enormi per attaccare o resistere a lungo (a causa del costo delle fortificazioni), creando un controeffetto dissuasivo.

Non era più la tecnica militare in battaglia o l’eroismo a portare a casa il risultato, ma la capacità economica di attaccare o di resistere. Sicché fortificare le città era diventata una pratica essenziale, che implicava costi enormi, ma trasformava la guerra nella capacità o volontà di aspettare, da entrambe le parti, facendone una questione di bilancio e di valutazione costi/benefici.

La strategia militare si adeguava in questo modo al nuovo modello economico del nascente capitalismo. Le guerre si vincevano grazie alla forza di attacco e di resistenza di un intero paese, capace di reggerne l’impatto sul proprio bilancio.

Questo spiega per esempio per quale motivo anche i grandi monarchi e imperatori come Rodolfo II a Praga, ma anche Leopoldo I a Vienna, nonostante i divieti inquisitoriali, si circondassero di alchimisti nel tentativo ben poco spirituale (nonostante le retoriche dei cultori della tradizione ermetica che si presentavano come dei sacerdoti delle leggi universali della natura) di fabbricare oro o argento.

A questa pratica non si sottrasse neppure l’abate Federici che, in una serie di tre lettere del 1679 all’imperatore Leopoldo conservate presso la Biblioteca Federiciana, quando era ambasciatore imperiale a Venezia, discute degli approvvigionamenti necessari per la produzione alchemica di ingenti quantità di argento e delle istruzioni riservate da seguire – che certifica attendibili – coinvolgendo in questa operazione, ancora una volta, il conte di Waldestein, che era suo fidato agente presso la corte viennese. «Intanto sebene ho detto che il segreto renderà di utile un milione all’anno. Vostra Maestà creda pure il doppio, e molto anche di più»<sup>16</sup>, scriveva Federici all’imperatore il 22 luglio 1679, e questo spiega per quale motivo i cultori di questa scienza fossero tutti perlopiù funzionari di corte e di ambasciata.

La fortificazione delle città divenne così una operazione analoga agli investimenti del capitale e, come tale, capace di creare una rendita perché consentiva di ridurre da dieci a due i costi economici e logistici della difesa, lasciando agli attaccanti il costo delle perdite e la valutazione della convenienza di ingaggiare un prevedibilmente lunghissimo assedio. Le fortificazioni, a loro volta, venivano collocate secondo un sistema territoriale capace di ottimizzare l’impiego delle forze militari grazie alla dislocazione ragionata delle fortezze a distanze tali da consentire il ricovero e le

spedizioni a supporto delle altre piazzeforti eventualmente assediate. Questa politica consentiva anche di ridurre il numero degli effettivi dislocati sul territorio perché le fortificazioni non avevano più bisogno di enormi quantità di difensori. Per un apparente paradosso, la “rivoluzione militare” produsse lo smantellamento di numerose piazzeforti, sostituite da quelle poste a sistema secondo modelli scientifici e geometrici rivolti alla ottimizzazione delle forze.

Che Federici fosse consapevole di questi principi lo si capisce da alcuni passi di opere che, in tarda età, aveva dedicato alla *Politica*: «Tre cose si richiedono a fare la guerra, scriveva: danari, provigioni e armi; e bisogna prepararli prima del bisogno: i denari si dicono nerbo della guerra, perché il denaro in potenza è tutto...»<sup>17</sup>.

Nella seconda metà del Seicento questo principio fu teorizzato dallo stratega di Luigi XIV Sebastien de Vauban e fu chiamato *pré carré*, cioè il “prato quadrato”; espressione che rappresentava in forma suggestiva l’idea della serie di fortificazioni collocate in ragione di uno spazio aperto da controllare in forma integrata.

Raimondo Montecuccoli tuttavia aveva già individuato e messo in pratica molto prima questo principio nelle sue numerose attività militari, poi teorizzate nei suoi saggi.

Il suo principio ispiratore era infatti la logistica, cioè la capacità di supportare adeguatamente le operazioni militari con le fortificazioni (anche da parte degli assediati) e la dislocazione delle forze, secondo analisi che si ispiravano alla scienza geometrica e sperimentale con l’impiego di calcoli matematici, trigonometrici e la conoscenza delle tecniche di costruzione.

Questa attenzione per lo studio, la gestione di un esercito permanente e professionale, l’organizzazione logistica furono i principi centrali della strategia di Montecuccoli, che a volte veniva criticato per il suo apparente attendismo nel cominciare le ostilità. «La scienza della guerra, scriveva nel 1641 nel suo *Trattato della guerra*, consiste principalmente a non combattere se non quando si vuole, et a quest’effetto bisogna dar buon ordine ai viveri, essercitar bene i suoi soldati al maneggio delle lor armi et all’osservanza di tutti gli ordini, e saper ben fare i suoi ritrinceramenti»<sup>18</sup>.

Nei suoi studi sull’arte della guerra Montecuccoli, che nel 1668 era diventato presidente del Consiglio di guerra imperiale, dichiarava inoltre che la scienza militare doveva conformarsi ai modelli delle altre scienze e che bisognava affrontare le questioni dal generale al particolare, ma anche che le leggi generali erano il frutto della considerazione ragionata di molte esperienze particolari.

La raccolta delle carte del *Theatrum civitatum* di Federici suggerisce di pensare, quindi, che vi fu probabilmente uno scambio di informazioni fra i due e che, probabilmente già alla metà del Seicento, Federici aveva cominciato a studiare, analizzando i casi più significativi documentati della storia recente,

gli assedi e le fortificazioni, le battaglie che erano state combattute intorno alle città con l'ausilio di controfortificazioni messe a punto dagli attaccanti, come era documentato nelle piante degli assedi di Vercelli del 1617, durante la Guerra del Monferrato, di Ostenda (1603-04) e di Breda (1624) nella Guerra degli Ottant'anni, o da quelle di Malta progettate dal maceratese Pietro Paolo Floriani a partire dal 1634 (cfr. nn. 15, 29, 29, 44). Altrettanto significativa è la presenza consistente di vedute di città espugnate dai Turchi (Tripoli, Tunisi, Canissa, Famagosta) che costituivano certamente la preoccupazione principale del nuovo equilibrio postwestfaliano europeo, ma erano anche un argomento insistito di Montecuccoli.

Se Federici ha seguito in questi studi le teorie di Montecuccoli, analizzando le caratteristiche geopolitiche delle città dell'Italia e dell'Europa continentale e dell'area di influenza veneziana nel Mediterraneo, lo ha potuto fare grazie soprattutto ai rapporti diretti che i due dovettero avere, perché gli studi strategici del generale furono pubblicati solo nel XVIII secolo.

Per contro va osservato che Montecuccoli dimostra, a sua volta, grande interesse per i temi occultistici ed alchemici che appassionavano Federici, Santinelli e gli altri alchimisti dilettoni del loro ambiente.

Lo stesso carattere aforistico di uno dei trattati più famosi di Montecuccoli, *Della guerra col Turco in Ungheria* (1704), strutturato in tre sezioni (I. *Aforismi dell'arte bellica in astratto*, II. *Aforismi riflessi alle pratiche delle guerre prossime addietro dell'Ungheria*, III. *Aforismi applicati alla guerra*) imitava la forma retorica dei trattati di alchimia ispirati alla tradizione spiritualista ermetica, come anche lo stile logico-deduttivo della geometria e della fisica. L'opera costituì poi la principale fonte di una analoga compilazione manoscritta di Federici dal titolo *Principii di prudenza militare*.

Nel suo *Zibaldone* il generale elencava inoltre come suoi testi di riferimento almeno quaranta titoli dei maggiori trattati di alchimia ed ermetismo, in buona parte ispirati ai principi sperimentali di Paracelso, tra i più diffusi della sua età, come quelli di Robert Fludd, che diceva di conoscere a memoria, di Giorgio Agricola, Johann Faulhaber, Johann Rudolph Glauber, di Johann Baptist van Helmont, nei quali registrava uno spirito scientifico e sperimentale non convenzionale che aveva ispirato le sue analisi della scienza militare<sup>19</sup>.

## LE CARTE

Gli stampati del *Theatrum* risultano editi in un periodo cronologicamente lontano dall'attività politico-diplomatica esercitata da Federici come Residente Cesareo a Vienna (1667-1680), anche se diverse località hanno a che fare con i "teatri di guerra" del nord d'Italia o d'Europa (Vercelli, Mirandola, Parigi, Thionville, Dieppa, Cales, Amiens, Ostenda, Anversa, Maastricht, Ghines, Berges, Boulogne, Bergen, Breda, Asti, La Roscelle, Verrua, Montauban, la Valtellina) e con le zone alle prese con gli attacchi dei Turchi (Malta, Tripoli, Strigonia, Tunisi, Canissa, Djerba, Algeri, Famagosta).

La maggior parte proviene dalle botteghe romane di Antonio Lafrery, Claude Duchet, Giovanni Orlandi, Mario Cartari (fra loro collegate per il passaggio dall'uno all'altro di rami ceduti o re-incisi), Giuseppe De Rossi, e da quella senese di Matteo Florimi (che tuttavia aveva riprodotto in nuove incisioni diverse carte della bottega Lafrery, presso la quale probabilmente aveva lavorato). Questo fa pensare ad un acquisto in blocco, o almeno a distanze temporali ravvicinate, a Roma, nel periodo giovanile di formazione di Federici, trattandosi di stampati risalenti a quel periodo, reperibili ancora nella prima metà del Seicento in qualche bottega romana come quella dei De Rossi, che acquisirono parte dei rami di precedenti editori e cartografi. Non è escluso che alcune carte siano state acquistate a Venezia, ma il periodo veneziano di Federici è di una quarantina di anni successivo alle stampe più recenti e registra una scarsa presenza di produzioni calcografiche veneziane.

È significativo, per esempio, che di alcune vedute di fortificazioni e assedi edite in forma di fogli informativi sciolti da stampatori tedeschi (l'assedio di Berges, 1622 e quello di Breda, 1624, cfr. nn. 57, 64), Federici possiede le edizioni italiane prodotte a Roma, che sarebbero state nell'edizione originale se le avesse acquistate durante il periodo viennese o veneziano. Anche la presenza nella raccolta di una stampa rarissima, *Trenta illustrissime città d'Italia*, edita da Giovanni Orlandi nel 1607, che sembra piuttosto un documento pubblicitario della sua attività, fa pensare a una fornitura romana.

Il venditore più probabile è la bottega di Giuseppe De Rossi il vecchio<sup>20</sup>, capostipite di una dinastia di stampatori romani, che tra 1628 e 1630 si era trasferito nella nuova sede della piazza "alla Pace", vicino a piazza Navona;

attività proseguita da Giuseppe il giovane (1640-44) e da Giovanni Giacomo (1638-1691), che incrementò molto la produzione e l'assortimento della cartografia. Il vecchio De Rossi era amico dell'incisore Giacomo Lauro, che poi collaborò anche con gli eredi, del quale il *Theatrum* registra la pianta dell'Aquila, del 1600, e una veduta della guerra polacco-ottomana del 1620-21 (*Bellum inter Polonum et Turcam*, 1621, cfr. nn. 17, 69). Anche in questo caso la vendita può essere stata fatta dalla sua bottega.

Nell'archivio dell'officina De Rossi confluirono diversi rami e stampe di Antonio Lafrery, originario di Salins, in Francia, che aveva cominciato a svolgere attività di incisore e cartografo a Roma a metà del secolo XVI, producendo atlanti messi insieme a seconda degli interessi dei clienti (come fece anche Federici) che presero il nome di *Tavole moderne di geografia* (Roma, dal 1570-72). Il suo patrimonio di matrici in rame passò, nel 1577, a suo nipote Claude Duchet, che continuò ad operare fino al 1585, anno della morte. Alcuni dei rami di Lafrery-Duchet passarono a Giovanni Orlandi, che operò a Roma tra il 1590 e il 1613, quando si trasferì a Napoli, dove morì nel 1640. In questo periodo egli reimprese nuovi stati dei rami acquistati, a volte aggiungendo il suo nome a quello dei predecessori con la formula «Johannis Orlandi formis Romae», a volte sostituendolo, ma produsse anche nuove incisioni di carte, pure utilizzando le precedenti come modelli. Spesso le carte vengono reimprese nello stesso periodo dallo stampatore anversese, attivo a Roma, Hendrick van Schoel (1565 ca - 1622)<sup>21</sup>.

Il *Theatrum* presenta anche un nutrito gruppo di piante incise da Mario Cartari, o Cartaro (attivo tra 1560 e 1620). Viterbese, anche lui aveva avviato la sua attività nell'ambiente di Lafrery, tanto da essere incaricato, alla sua morte, di stimare il valore del patrimonio; si caratterizza soprattutto per uno stile ferrigno che privilegia l'uso del bulino sull'acquaforte. Nel 1586 si trasferì anche lui a Napoli<sup>22</sup>.

Alcune piante della bottega Lafrery-Duchet furono reincise e stampate da un altro cartografo, Matteo Florimi (1540-1615), discendente da una famiglia di stampatori, che forse fu per qualche tempo a Roma, dove collaborò con l'incisore fiammingo Cornelis Galle per stabilirsi poi a Siena<sup>23</sup>.

La produzione veneziana è presente nel *Theatrum* in maniera meno consistente: vi compaiono lavori di Ferando (o Ferdinando) Bertelli, attivo tra il 1561 e il 1572. Molte delle sue opere compaiono nell'atlante *Disegni delle più illustri città e fortezze del mondo*, edito a Venezia nel 1568, poi ristampato nel 1572 con titolo modificato. Oltre a lui vi compare Francesco Valegio (1560 ca-1651), che fu incisore ed editore attivo a Padova e Venezia, che intagliò la *Raccolta di le più illustri città di tutto il mondo* (Venezia, 1590-1600) con duecentodiciannove piante, poi ristampata da Donato Rasicotti, che risulta attivo come incisore a Venezia tra 1580 e 1597.

Sono prodotti originali dell'attività di Giuseppe De Rossi, invece, alcune vedute degli assedi di La Roscelle e di Montauban, entrambe del 1621 (cfr.

nn. 66, 67, 71), nelle quali si registra la frequente collaborazione con l'incisore romano Giovanni Maggi (1566 ca - 1630 ca)<sup>24</sup>.

Le piante di città archeologiche o di natura religiosa sono poche: due di Gerusalemme (una del 1584, di Matteo Florimi e l'altra del 1600, di Giovanni Orlandi), una della Palestina del veneziano Ferando Bertelli (1563) e una di Roma antica di Claude Duchet del 1582.

Anche queste informazioni ci consentono di capire che l'atlante che Federici allestì per le proprie necessità documentava in maniera armonica informazioni generali (i quattro continenti, le principali nazioni europee) e dettagli di situazioni locali, dal generale al particolare, mettendo in pratica in fondo anche lui i principi scientifici teorizzati dal suo amico Raimondo Montecuccoli.

## CATALOGO DELLE PIANTE

(le misure si riferiscono all'area di impressione della lastra)

### 1. LA MAGNIFICA CITTÀ / DI BRESCIA

Giovanni Orlandi, Roma, 1608, 550x320, bulino.

Dedica a Pietro de Bressanis, Lettore di Logica allo Studium Urbis di Roma nel XVI secolo; descrizione storica di Brescia in cartiglio, ristampata anche da Henricus van Schoel, sec. XVII.

### 2. MANTOVA

Matteo Florimi, Siena (1600 ca), 500x380, bulino.

Descrizione storica in cartiglio in basso a sinistra.

Bibliografia: Van der Heyden 1993, 27.

### 3. SIENA

(Anonimo, XVII secolo), 425x300, bulino.

In alto al centro: "Abscondi non potest civitas supra montem posita", Matteo, 5, 14;

in basso "Breve totius Historiae Argumentum Orlando Malavolta Auctore". Orlando Malavolti, 1515-1596, nobile senese, è autore di una storia di Siena (*Dell'istoria di Siena*, Siena, Luca Bonetti, 1574); stemma dei Medici a sinistra e della città a destra.

### 4. SENA VETUS CIVITAS VIRGINIS

Matteo Florimi (1595-1600 ca) 550x380, bulino.

Legenda in basso; fonte la veduta di Siena disegnata da Francesco Vanni (1563-1610) e incisa da Peter de Jode, 1597, copiata da Matteo Florimi, acquaforte e bulino.

Bibliografia: Bifulco, Ronca 2014, 387.

### 5. LA NOBILISSIMA CITTÀ DI PIACENZA

Giovanni Orlandi, Roma (1590-99), 550x345, bulino.

Due riquadri vuoti in basso ai due lati sinistro e destro, fonte: "L'antichissima e nobilissima città di Piacenza" di Paolo Ponzoni, 1571; poi ristampata con il titolo "La nobilissima città di Piacenza" di Hendrick van Schoel, 1590 ca.

Bibliografia: Pagliani 1991, 52.

### 6. VITERBO CITTÀ METROPOLI DELLA PROVINCIA DEL PATRIMONIO

Tarquino Ligustri (artista viterbese, 1564-1621 ca), (Viterbo) 1596, 485x397, bulino.

In alto a destra dedica al cardinale Odoardo Farnese, in basso a Mario Bianchi, legenda in basso, fonte: Francesco Valegio, pianta di Viterbo, che è comunque diversa, che compare nella sua *Raccolta de le più illustri et famose città di tutto il mondo*, fine XVI sec., successivamente riedita nella *Nuova Raccolta*, stampata poco dopo da Donato Rasciotti o Rasicotti.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 598.

7. ANCONA

Giovanni Orlandi e Claude Duchet, Roma, 1602, incisione di Ambrogio Brambilla, 483x324, acquaforte e bulino.

Riedizione della pianta di Ancona dell'architetto Giacomo Fontana, del 1569, stampata da Claude Duchet nel 1585; titolo in cartiglio al centro, legenda in basso.

Bibliografia: Tooley 1939, 109.

8. PERUSIA AUGUSTA

Matteo Florimi (Siena, 1600 ca), 525x400, bulino.

incisione di Raffaello Schiaminossi, incisore di Borgo San Sepolcro il cui monogramma compare al centro vicino alla punta del rivellino delle fortificazioni, legenda in basso.

9. PAVIA

Matteo Florimi (Siena, 1600 ca), 559x400, bulino.

Bibliografia: Bifulco, Ronca 2014, 42, 397.

10. PADOA

(Matteo Florimi, Siena, 1600 ca), 545x400, bulino.

Legenda in basso.

11. PISA

Matteo Florimi, Siena (1603), disegno di Achille Soli, 535x395, bulino.

Titolo in cartiglio, legenda in alto a destra.

12. ORVIETO

Ippolito Scalza (Orvieto, 1532-1617, architetto, capomastro del duomo, scolpì una celebre *Pietà* nel 1557), stampa presso "A.N. formis Roma", (1610), 535x400, bulino.

Dedica al cavaliere Monaldo Monalderi in basso a sinistra, con il suo stemma ai due lati della carta, legenda in basso con storia della città; risulta edita anche da Giovanni Battista De Rossi e Giovanni Battista De Cavalieri, Roma.

13. (TERRITORIO TRA FERRARA, MIRANDOLA, REGGIO, MODENA, BOLOGNA)

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, disegno di Gironimo Di Novo, 510x390, bulino.

Nel riquadro in basso a sinistra dedica dell'autore a Cinzio Aldobrandini, cardinale di San Giorgio, Segretario di Stato vaticano che trattò l'annessione allo Stato Pontificio del Ferrarese nel 1598. Il Di Novo è anche autore di una pianta prospettica di Ferrara datata 1598, stampata o ristampata anche quella da Orlandi nel 1602, con lo stemma di papa Clemente VIII, zio del cardinale Cinzio Aldobrandini, vedi al n. 83.

14. IL VERO DISEGNO DEL SITO DI / HOSTIA E DI PORTO CON LI / FORTI FATTI DAL CAMPO DI SUA / SANTITÀ ET DEGLI IMPERIALI QUALI / SI RESERO ADI XXIII GENNARO / MDLVII

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 392x260, bulino.

Carta del territorio della foce del Tevere messa a punto in occasione della cosiddetta "Guerra del sale" del 1556-57 sotto Paolo IV, con le fortificazioni papali e quelle degli attaccanti, gli Imperiali spagnoli comandati da Fernando Alvarez de Toledo, duca d'Alba e vicere di Napoli che avevano posto l'assedio di Ostia, caduta il 18 novembre 1556 e ripresa il 23 gennaio 1557. Il primo stato della carta è stato inciso da Antonio Salamanca, Roma, 1557; il secondo è questo; un terzo fu stampato da Henricus van Schoel, Roma, 1603 o dopo.

Bibliografia: Alberti 2010, n. 85; Tooley 1939, n. 426.

#### 15. L'ASSEDIO DI VERCELLI

Nuova incisione di non identificato incisore E.P., indicato in basso a sinistra, della carta dell'assedio di Vercelli, incisa da George Keller (Francoforte, 1595-1634) con il titolo "Belangerung Vercellis" del 1617 che compariva in una cosiddetta *Messerlation*, una sorta di almanacco che veniva stampato in occasione della Fiera di Francoforte. Il titolo di questa edizione è tradotto in italiano con lo stesso cartiglio, ma la carta presenta, rispetto all'edizione tedesca, oltre alla sigla, diverse piccole differenze come l'inserimento dei quattro punti cardinali e tracce di una iscrizione in basso a sinistra divenuta illeggibile. L'assedio di Vercelli avvenne durante la Guerra del Monferrato tra gli Spagnoli e i Piemontesi e fu condotto da Pedro de Toledo che ottenne la resa della città dopo due mesi di resistenza, 460x310, bulino.

#### 16. LA MIRANDOLA

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 390x272, acquaforte e bulino.

Carta dell'assedio della cittadella di Mirandola, fortificata dai Francesi suoi alleati, avvenuto nel 1551 da parte delle truppe del papa Giulio II. Titolo in cartiglio, secondo stato della carta edita da Claude Duchet, Roma, 1586; questo è il secondo, un terzo stato fu edito da Henricus van Schoel, Roma, 1602/03 o dopo.

#### 17. CITTÀ DELL'AQUILA

Giacomo Lauro, Roma, 1600, 513x385, acquaforte e bulino.

Dedica a don Fernando de Castro, conte di Lemos e vicere di Napoli, stemma reale di Spagna in alto a sinistra e a destra lo stemma della città, sopra la dedica stemma del dedicatore Pico Blas, che commissionò l'opera; legenda a sinistra sotto la dedica. Con la firma indicazione dell'anno decimo del Giubileo.

Bibliografia: Bella 1986, 79.

#### 18. L'ANTICA ET NOBILISSIMA CITTÀ D'UDINE METROPOLI DEL FRIULI

Donato Rasicotti (Venezia, 1598 ca), 515x330, bulino.

Dettaglio con rappresentazione ortogonale della città in basso a sinistra, a destra dedica a Nicolò Deciani, giurista udinese con sintesi storica della città, stemma di Venezia in alto a sinistra. La carta fu riedita nella *Raccolta di le più illustri et famose città di tutto il mondo* di Francesco Valegio, e nella *Nuova Raccolta di tutte le più illustri et famose città di tutto il mondo* dello stesso Rasicotti, entrambe stampate a Venezia a fine Cinquecento.

Bibliografia: Almagià 1948, II; Marinelli 1881; Valerio 2007, 86-87.

#### 19. (POZZUOLI)

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 495x384, bulino.

Legenda in alto a sinistra ("Explicatio aliquot locorum quae / Puteolis spectantur"), una precedente edizione fu eseguita da Mario Cartari, Roma, 1584; nella incisione di Ambrogio Brambilla fu edita dagli eredi di Claude Duchet a Roma nel 1586 (era infatti morto nel 1585).

Bibliografia: Tooley 1939, 460.

#### 20. PANORMUS / URBS FELIX ET / CONCA AUREA

Mario Cartari, Roma, 1581, 535x400, bulino.

Titolo in cartiglio, a destra in cartiglio "Prima seddes / corona regis et / Rengni caput / Romae 1581", legenda in basso. Ne esiste un'altra edizione con modifica dei due cartigli di Matteo Florimi, Siena, 1600; tutte derivano dalla carta di Orazio Maiocco, edita a Roma nel 1552. Fu poi riedita nel *Theatrum civitatum* di Jan Blaeu, 1663.

Bibliografia: Almagià 1952, III, 74.

21. (LA NOBILE CITTÀ DI MESSINA) (TITOLO TAGLIATO).

Incisione di Gaspare Argaria, 24 maggio 1567 per Antonio Lafrery, Roma, nella riedizione di Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 525x400, bulino.

Dedica al duca di Bibona dell'autore in basso a destra in riquadro, legenda in basso. La carta fu stampata a Roma da Antonio Lafrery con il titolo "Messina", poi riedita da Giovanni Orlandi e Henricus van Schoel ai primi del XVII secolo.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 388.

22. LA CLARISSIMA CITTÀ DI CATANIA PATRIA DI S. AGATHA ET MAR(TIRE)

Antonio Stizzia (stampata da Nicolas van Aelst, stampatore fiammingo attivo a Roma), Roma, 1592, 503x375, bulino.

Dedica al nobile catanese Nicola Stizzia, patrizio e archimandrita di Catania, cioè padre superiore di un monastero, da parte del committente Antonio Stizzia in basso a destra con stemma della famiglia, legenda in basso. La carta fu riedita, dopo il 1597, sulle *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg, stampate a Colonia dal 1572.

Bibliografia: Militello 2015, 60.

23. LA CITTÀ DI / TRAPANI / IN SICILIA

Giovanni Orlandi, Roma, sec. XVII, 523x380, bulino.

24. TRENTA ILLUSTRISIME CITTÀ DI ITALIA RACCOLTE DA GIO(VANNI) ORLANDI IN ROMA ANNO DOMINI MDCII

Giovanni Orlandi, Roma, 1607, 420x372.

Riproduzione di trenta piante urbane italiane: Roma, Venezia, Napoli, Milano, Firenze (sic), Parma, Verona, Torino, Mantova, Genova, Bologna, Pisa, Urbino, Modena, Lucca, Siena, Udine, Ferrara, Ancona, Padova, Trento, Treviso, Rimano (forse Lido Romano), Perugia, Cremona, Brescia, Bergamo, Pavia, Vicenza, Piacenza. Forse si tratta di un opuscolo pubblicitario della casa, rarissima stampa conservata solo alla Biblioteca Nazionale di Francia, oltre a Fano. Alcune piante furono ristampate a corona della penisola nella "Carta d'Italia" di Luigi Rosaccio (1530-1621), edita nel 1606-07.

25. HIERUSALEM

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 424x295, acquaforte e bulino.

Titolo in cartiglio al centro, descrizione della Porta aurea al centro. Veduta della città incisa da Giacomo Franco per l'editore Claude Duchet, Roma, nel 1580 circa, poi riedita da Giovanni Orlandi nel 1602 e lo stesso anno, o dopo, in terzo stato da Henricus van Schoel. La carta deriva da quella incisa nel 1575 da Etienne Duperac.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 339, Bifolco, Ronca 2014, 393.

26. L'ANTICHISSIMA CITTÀ DI GIERUSALEMME COME ERA NE IL TEMPO DI N.S. GISU CHRISTO CON LE SUE DECHIARATIONE

Matteo Florimi (Siena, 1595 ca), 505x375, acquaforte e bulino.

Titolo in alto lungo la carta in riquadro, legenda in basso. Fonte la carta di Christian van Adrichom, edita a Colonia nel 1584 nel suo libro sulle antichità giudaiche.

Bibliografia: Van der Heyden 1993, 26.

27. PALESTINA SIVE TERRAE / SANCTAE DESCRIPTIO

Ferando Bertelli, Venezia, 1563, 493x400, bulino.

Titolo al centro in cartiglio, legenda in alto a sinistra, il rame della carta fu poi ceduto a Mario Cartari che ne fece altre edizioni.

28. ULTIMO DISEGNO DELLI FORTI DI MALTA VENUTO NUOVAMENTE...

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 505x352, bulino.

Titolo assente, si ricava dalla descrizione della carta nel riquadro in alto a destra che descrive le fortificazioni fatte dai Turchi per l'assedio del 1565, data della esecuzione della prima edizione della carta stampata a Roma da Antonio Lafrery, poi ristampata da Orlandi. Lafrery fece anche altre versioni di questa carta datate al 1565-66, riportate sulle sue *Tavole moderne di Geografia*, edite a Roma dal 1570-72.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 384; Alberti 2010, nn. 96, 97, 98.

29. VALLETTA CITTÀ NOVA DI MALTA,

(da Paolo Forlani, *Il primo libro delle città, et fortezze principali del mondo*, Venezia, 1567, n. 13), 420x325, bulino.

Titolo al centro in cartiglio, legenda in alto a sinistra, particolare in cartiglio con veduta dell'isola. La carta fu riedita in Giulio Ballino, *De' disegni delle più belle illustri città e fortune del mondo*, Venezia, Zaltieri, 1569, poi da Matteo Merian nel 1649.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 386; Valerio, 40.

30. NIZZA

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 390x235, bulino.

Veduta dell'assedio di Nizza, appartenente a Carlo III di Savoia, nel 1543, condotto dai Francesi alleati degli Ottomani nella guerra contro l'imperatore Carlo V del 1542-46. La carta fu edita a Roma da Antonio Lafrery nel 1543 e riedita da Orlandi.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 419.

31. MARSILIA

Giovanni Orlandi, Roma, 1602.

Legenda in basso, fonte: la carta di Marsilia edita da Antonio Lafrery a Roma nel 1575, e la carta, identica, edita da Matteo Florimi, a Siena, nel 1580. 520x380, bulino.

32. PARIGI

Filippo Pigafetta, stampata da Bartolomeo Grassi, Roma, 1591, incisione di Natale Bonifacio da Sebenico (1538-1592), artista formatosi a Venezia e poi trasferitosi a Roma, dove collaborò con Antonio Lafrery e suo nipote Claude Duchet, 545x400, bulino.

Dedica in cartiglio in forma di timpano sorretto da talamoni al papa Gregorio XIV, con il suo stemma, dell'autore Filippo Pigafetta (1533-1604), nel riquadro legenda delle distanze da Parigi con lo stemma della città, in basso a destra tavole dei luoghi principali in cartiglio. La carta fa parte della *Relatione dell'assedio di Parigi* di Filippo Pigafetta edita a Roma da Grassi in collaborazione con Giacomo Ruffinello nel 1591, dedicata all'assedio posto a Parigi da Enrico IV nel 1590-91 durante le guerre di religione francesi.

33. LA NOBILISSIMA / ET GRANDE CITTÀ / DI PARIGI

(Matteo Florimi, Siena, 1600 ca) 510x400, bulino.

Titolo in cartiglio in alto a sinistra, a destra stemma della città e dei gigli di Francia, in basso a destra legenda e descrizione di Parigi.

34. THIONVILLE

Giovanni Orlandi (Roma), 1602, 415x305, acquaforte.

Legenda in basso a sinistra in riquadro con la scritta "Vera Thiunvillae effigies sum, reddita docti / Artificis manibus, quam modo Galle tenes. / Dum tamen expugnor,

cecidit fortissimus ille / Stroza Italum Petrus gloria summa ducum". Veduta dell'assedio di Thionville, in Lorena, posto da Francesco, duca di Guisa, nel febbraio 1573, durante le guerre di religione francesi, al comando degli Spagnoli, che provocò la caduta della città nel giugno 1558. Comandante dell'artiglieria assediante era il generale pontificio Pietro Strozzi, citato nel riquadro. La carta fu incisa da Nicolas Beatrizet per lo stampatore Antonio Lafrery a Roma nel 1558 ca e da Pietro De Nobili, poi riedita da Orlandi.  
Bibliografia: Tooley 1939, n. 548.

35. CORDUBA

Incisione di Marcello Clodius (Marc. Clod. D.), attivo a Roma intorno al 1589, stampa di Anonimo (Roma, 1585-90), 518x383, acquaforte.  
Titolo in cartiglio in alto, legenda in basso con stemma, dedica al nobile Ludovico Fernandez de Cordoba e de la Cerda.

36. SEVILLA

Matteo Florimi (Siena 1600 ca), 507x383, acquaforte.  
Legenda in basso.

37. TOLEDO

Giovanni Orlandi (Roma, 1602), 540x400, acquaforte.  
Legenda in basso, riedizione della carta incisa da Ambrogio Brambilla per lo stampatore romano Pietro de Nobili, 1585 (sigla RAF con una s sopra la A).

38. LISBONA CITTÀ PRINCIPA / LE NEL REGNO DI PORTO / GALLO FU PRESA DALL'AR / MATA CON L'ESERCITO / DEL RE CATTOLICO ALL' / ULTIMO DI AGOSTO L'ANN(O) / MDLXXX

Mario Cartari, Roma, 1580, 405x383, acquaforte.  
Titolo in riquadro in basso a sinistra, secondo riquadro a destra vuoto con dicitura dell'editore.  
Bibliografia: Tooley 1939, n. 345.

39. L'ASSEDIO DELLA CITTÀ DI HERLEM IN HOLLANDIA

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 395x300, acquaforte.  
Legenda in basso con la descrizione dell'assedio di Harlem del 1573 posto da Fernando Alvarez de Toledo, duca d'Alba: "Il vero dissegno di sito di Herlem città principale nel Contado di Hollandia dove si sono retirati et fatti forti una parte de Rebelli del paese, assediati dal campo di S.ta M(aes)ta Cat(toli)ca, del qual e generale il Sor. don Fedrico de Toledo, Romae". Carta edita da Lafrery nel 1573 nelle *Tavole moderne di geografia*, successivamente riedita anche da Henricus van Schoel.  
Bibliografia: Tooley 1939, n. 297; Alberti 2010, n. 119.

40. LA IMPERIAL CITTÀ D'AVGUSTA

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 478x360, acquaforte e bulino.  
Titolo in alto in cartiglio, legenda in basso a sinistra, sottotitolo in cartiglio in basso a sinistra con la scritta "Il vero ritratto dell'antiqua et famosissima città imperiale di Augusta... Romae Claudi Duchetii formis 1585", indizio di una prima edizione presso lo stampatore romano Claude Duchet, nella incisione di Ambrogio Brambilla. La carta era già comparsa ne *Il primo libro delle città et fortezze principali del mondo* di Paolo Forlani, Venezia, 1567 e nella riedizione di Luigi Ballino, *De' disegni delle più illustri città e fortezze del mondo*, Venezia, 1569.  
Bibliografia: Tooley 1939, n. 118.

41. DESCRIZIONE DELLA TERRA, ET CASTELLO DI DIEPPA, ASSEDIATA DAL SIG.R DUCA D'HUMENA

incisione di Giovanni Battista de Cavalieri, Roma, 1589, 455x345, acquaforte.

Legenda in basso, a destra "Descrittione dell'esercito de' Cattolici accampato tra il Castello d'Arques et la Terra di Dieppa et batteria di 24 Canonici et 12 Collumbrine". Veduta della battaglia di Arques del 15-18 settembre 1589 combattuta tra il protestante Enrico IV e le forze della Lega cattolica, che fu sconfitta. Enrico IV, resosi conto della impossibilità di difendere Dieppe, si rifugiò ad Arques.

42. IL VERO RITRATTO DI CALES PRESO À INGLESÌ DAL RE CRISTIANISSIMO L'ANNO / MDLVIII

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 470x343, acquaforte.

Senza titolo, in basso ai due lati due legende. Carta già edita da Claude Duchet nel 1558, quando Francesco I di Guisa aveva conquistato la città, sottraendola al controllo inglese.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 152; Alberti 2010, n. 115.

43. ASSEDIO DE LA CITTÀ D'AMIENS RICUPERATA DAL CHRISTIANISSIMO HENRICO III RE DI FRANCIA E DI NAVARRA

Anonimo s.d. 527x400, bulino.

Pianta prospettica della battaglia di Amiens del 1597 portata dalle truppe francesi di Enrico IV contro gli Spagnoli che l'avevano conquistata poco tempo prima. Legenda in alto a destra in riquadro su due colonne che finiscono in uno spazio libero a sinistra. Ne esiste una diversa versione intitolata "Amiens / Metropoli della / Picardia" di Giovanni Orlandi, stampatore romano, del 1597.

44. VERA DELINEATIONE DELLA VILLA / D'OSTENDE ASSEDIATA DAL SER.MO / PRINCIPE ALBERTO ARCIDUCA / D'AUSTRIA DUCA DI BRABANTIA / CONTE DI FIANDRA ETC FATTA DALLI / INGEGNERI DI DETTO ARCIDUCA"

Giovanni Maggi (incisore e cartografo), Roma in Pasquino, per Giovanni Orlandi, 1604, 460x390, acquaforte.

Titolo in riquadro con altri tre in alto che segnalano la cronologia dei lavori di fortificazione e di attacco di Ostenda: 26 gennaio 1604, 9 giugno 1604, 6 luglio 1604. Nel 1603-04, durante la Guerra degli Ottanta anni, Ostenda fu assediata dalle truppe spagnole di Matteo Spinola. La città riuscì a resistere tre anni, ma si arrese solo con negoziati che prevedevano una tregua di dodici anni. In basso dedica a Fernandez Pacheco, Marchese di Villena.

45. IL VERO DISEGNO DEL MIRABILE ASSEDIO DELLA FORTISSIMA CITTÀ DE ANVERSA FATTO DAL SERENISSIMO ALESSANDRO FARNESE / PRINCIPE DI PARMA GOV.RE LUOCOTENENTE ET CAPP. GENERALE DI S. MAESTÀ CATHOLICA NELLE PARTI DELLA FIANDRA DEL 27 AGOSTO 1585

Giuseppe De Rossi (siglato "G.R. form.", Roma), 1585, 484x370, bulino.

Legenda in basso, a destra in basso dedica all'Ill.mo cardinale Alessandro Farnese con il suo stemma. È probabile che la data del 1585 sia quella della edizione di Pietro de Nobili, qui non indicato, reimpressa da Giuseppe De Rossi, che nel 1585 era troppo giovane per esserne il committente; cominciò infatti a operare a Roma intorno al 1617.

46. ANTVERPIAE CIVITATIS BELGICAE TOTO ORBE COGNITI ET CELEBRATI EMPORII SIMULACRUM

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 420x320, acquaforte.

Già edita da Claude Duchet, poi da Henricus van Schoel, 1602 in terzo stato.  
Bibliografia: Alberti 2009, n. A97\*.

47. MASTRIH / FORTEZZA IN FIANDRA / PRESA / DALL'ECC.MO S.OR PRENCIPE DI PARMA / PER RE CATOLICO / MDLXXIX / ALLI XXVIII DI GIUNIO

Mario Cartari, Roma (1579), 440x340, bulino.

Titolo in riquadro in basso a sinistra.

48. TRIPOLI CITTÀ DI BARBARIA

Claude Duchet, Roma (1589 ca), 423x300, acquaforte e bulino.

Titolo in basso. Pianta prospettica di Tripoli, conquistata nel 1551 dai Turchi che nel 1559/60 Filippo II aveva progettato di riconquistare con una spedizione navale poi fallita. Terzo stato, riedizione da parte di Duchet della edizione 1571 di Antonio Lafrery, priva di titolo nel primo stato e con il titolo nel secondo; successivamente fu reimpressa da Giovanni Orlandi e Henricus van Schoel nel 1602 o dopo.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 554; Alberti 2010, n. 111.

49. LA VERA DESCRIZIONE DELLA ANTIQUA CITTÀ DI STRIGONIA RESA A CHRISTIANI IL DI PRIMO DI 7MBRE 1593

Legenda in basso con sottotitolo "Descrizione delli luoghi principali della città di Strigonia fondata da S. Stefano primo re d'Ungheria presa da Turchi l'anno 1545", 407x305, bulino.

50. ULTIMO DISEGNO DI TUNISI, / FORTO ET GOLETTA, MANDATO DAL LUOCHO / ISTESSO, NEL QUALE SONO NOTATI LI / SUOI NUMERI E NOMI DELLI BALLOARDI / ET COME VENGONO ASSEDIATE DAL / ESERCITO TURCHESCO L'ANNO 1574

Mario Cartaro, Roma, 1574, 553x424, acquaforte.

Titolo in riquadro in basso a sinistra con legenda dei luoghi di Goletta e di Forto, in alto a destra particolare con carta del golfo di Cartagine. Tunisi era stata riconquistata nel 1573 dagli Spagnoli e poi nuovamente ripresa dai Turchi nel 1574. Compare sulle *Tavole moderne di geografia* di Antonio Lafrery, edito a Roma dal 1572, nel catalogo Alberti 2008/09, n. A89, si riegistrano diverse piante e vedute di Tunisi, Forte e Goletta connesse a questo periodo, evidentemente segno di attenzione strategica.

Bibliografia: Alberti 2008/09, n. A89; Alberti 2010, n. 107; Tooley 1939, nn. 560-564.

51. FIUME

Bernardino Puteo (Lettore di medicina e astrologia a Padova, maestro di Bernardino da Feltre, probabilmente fonte manoscritta del XVI sec.) per Francesco Valegio, Venezia, 1616, 445x320, bulino.

Titolo in cartiglio in alto con il seguente testo "Iconem hanc fluminis Sancti Viti in Liburnia ex proprio inventu, lineatuq(ue) Zaccharias à puteo Medicus Phy(s)icus, cum sub prelo in hominum conspectu (Viris proestantissimis sic flagilantibus) mox tradere coactus sit, sub Ill(ustriss)imo D.D Hermolai Delphyno Feltriae Potestatis, Prefectiq(ue) destinati felici auspicio abdicatam prodire statuit, eiusdem singulari gratiae se ispum, ac Patriam commendatos cupiens, Venet(iis) p(rim)a Aprilis MDCXVI". La carta non compare nell'atlante di Francesco Valegio, *Raccolta di le più illustri et famose città di tutto il mondo*, Venezia 1600 ca., ma la somiglianza del titolo con la pianta di Segna (vedi n. 54), fa pensare che si tratti di carte prodotte per una nuova edizione dell'atlante aggiornata poi non completata.

52. FORTEZZA DI SOPPOTO (SOPOT, CORFU)

Pietro de Nobili (Roma), s.d., 463x350, bulino.

Sopra il titolo un testo descrive il tentativo riuscito di Sebastiano Venier, provveditore generale di Corfù, e di Giacomo Celsi, provveditore generale dell'armata veneziana, di conquistare il castello di Soppoto il 7 giugno 1570. Secondo stato di Pietro de Nobili della carta già edita a Roma da Antonio Lafrery, senza riferimenti temporali se non il 1570 indicato per l'evento rappresentato.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 525; Alberti 2008/09, n. 23\*.

53. RITRATTO DELLA FORTEZZA / DI GHINES PRESA PER FORZA DE ENGLISI DALLO /  
ESSERCITO DEL RE CHRISTIANISSIMO

Anonimo, Roma, 1558, 440x333, acquaforte.

Titolo in riquadro a destra, sotto legenda. La prima edizione senza nessun riferimento, poi riedito da Pietro de Nobili.

Bibliografia: Tooley 1939, nn. 293-294; Alberti 2008-09, A95; Alberti 2010, n. 116.

54. SEGNA

Bernardino Puteo (Lettore di medicina e astrologia a Padova, maestro di Bernardino da Feltre, probabilmente una fonte manoscritta del XIV sec.) per Francesco Valegio, Venezia, 24 aprile 1616, 420x305, bulino.

Titolo in cartiglio, dedica al senatore veneziano Antonio Bragadin, forse identificabile con Marcantonio Bragadin, difensore di Famagosta che fu giustiziato dai Turchi alla presa della città nel 1571; descrizione della città in riquadro a sinistra in latino e in italiano a destra. La carta non compare nell'atlante di Francesco Valegio, *Raccolta di le più illustri et famose città di tutto il mondo*, Venezia 1600 ca., ma la somiglianza del titolo con la pianta di Fiume, vedi n. 51, fa pensare che si tratti di carte prodotte per una nuova edizione dell'atlante aggiornata poi non completata.

55. IL VERO DISEGNO DELLA FORTEZZA DI CANISIA (CANISSA, NAGYKANIZSA)

Giovanni Orlandi, Roma, a Pasquino, 1602, 350x260, acquaforte e bulino.

Titolo in alto in riquadro, legenda in basso con descrizione delle fortificazioni e degli alloggiamenti militari degli assediati. La carta descrive infatti l'assedio posto nel 1601 alla città di Canissa, conquistata dai Turchi nel 1600 che fu sfavorevole agli attaccanti, tra i quali erano l'arciduca Ferdinando d'Austria, il duca di Mantova Vincenzo I. Primo stato di Orlandi, poi ristampata dopo aver abraso indirizzo e data della precedente edizione da Henricus van Schoel, sostituita da "Henricus van Schoel formis" senza data, ma probabilmente nel 1609, quando Orlandi cedette al fiammingo il suo archivio calcografico.

56. FORTEZZA DI GERBI (DJERBA, OGGI JARBAH HAWMAT, IN TUNISIA)

Claude Duchet (Roma, 1560 ca), 390x280, acquaforte.

Titolo in alto, compare nelle *Tavole moderne di geografia* di Antonio Lafrery, Roma dal 1570-72, poi ristampata da Giovanni Orlandi nel 1602 ca.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 246; Alberti 2008/09, n. A103; Alberti 2010, n. 71.

57. BERGES SUL RENO ASEDATA ET PRESA A PATI IL DI 2 DE OTTOBRE 1606 DAL SIG.R  
MARCHESE SPINOLA

Incisore Giovanni Maggi per Giovanni Orlandi (Roma), 1606, 515x400, bulino.

Titolo in alto in riquadro, in alto a sinistra dedica al Marchese Fernandez Pacheco; ai due lati descrizione dell'assedio di Rheinberg, in Renania, in mano agli Olandesi, da parte delle forze spagnole comandate da Ambrogio Spinola, caduta il 1 ottobre 1606.

In basso ampio riquadro che illustra l'invenzione dell'ingegnere Pompeo Targone (1575-1630), al servizio dello Spinola, che fece numerose macchine militari. In questo caso viene descritto il suo "mulino da campo", capace di produrre farina per fare il pane e la birra per le truppe. Illustrazioni di questa invenzione si trovano nel volume *Nuovo teatro di machine et edifici* di Vittorio Zonca, edito a Padova da Bertelli nel 1607; impressa anche da Henricus van Schoel ai primi del XVII sec.

58. COSTANTINOPOLI

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 440x300, acquaforte e bulino.

Titolo in alto, legenda in basso; incisione del cosiddetto monogrammista I.A.F. identificato con Giacomo Franco (attivo a Venezia, 1550-1620), la cui sigla compare in basso a destra, reimpressione della carta edita da Claude Duchet a Roma nel 1570, come indicato sulla carta; compariva nelle *Tavole moderne di geografia* di Antonio Lafrery, Roma, dal 1570-72.

Bibliografia: Tooley 1939, nn. 156, 157; Alberti 2008-09, n.A87\*; Alberti 2010, n. 105.

59. CAIRUS, QVAE OLIM BABYLON AEGYPTI MAXIMA URBS

Matteo Florimi (Siena, 1595 ca), 465x340, bulino.

Titolo in alto, legenda in basso in latino.

Bibliografia: Bella 1986, 24, 32.

60. MOSCOVIA

Matteo Florimi, Siena (1600 ca), 500x365, bulino.

Titolo in alto al centro, riquadro in basso a destra con descrizione della città. La carta ricompare sul *Civitates orbis terrarum* di Georg Braun e Franz Hogenberg, edito a Colonia dal 1572. Mosca era diventata capitale del Granducato di Russia nel 1547.

61. BOLOGNA IN FRANCIA (BOULOGNE)

Anonimo (Roma, XVI sec.), 441x300, bulino.

Titolo in cartiglio in alto, in basso a sinistra senza cartiglio: "Questo è il vero ritratto di Bologna in Francia / dal Re d'Inghilterra, et al presente assediato dal christianissimo / Re di Francia nella quale li francesi vi hanno fatto una fortezza / contra ditta città come dentro il disegno si po vedere". La carta rappresenta l'assedio di Boulogne del 1544, conquistata da Enrico VIII d'Inghilterra. La carta risulta poi reimpressa da Giovanni Orlandi nel 1602 e successivamente da Henricus van Schoel con abrasione dei riferimenti a Orlandi.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 140; Alberti 2008-09, n. A93\*, Alberti 2010, n. 113.

62. ASSEDIO DI BERGES / SUL FIUME ZOON (BERGEN SULLO ZOON, IN BRABANTE)

(La carta) 352x280, bulino (nell'atlante è legata in verticale)

Edizione italiana della carta "Beleg van Bergen op Zoon" di Nicolaes van Geelkercken del 1622 di incisore e stampatore anonimo. Sotto la descrizione dell'assedio in italiano, avvenuto nel luglio/ottobre 1622, durante la Guerra degli Ottanta anni, della città di Bergen in mano agli Olandesi, da parte delle truppe spagnole comandate da Ambrogio Spinola e Luigi de Velasco, che ne uscì vincitrice grazie al soccorso portato da Maurizio di Nassau.

63. (FORTIFICAZIONI DI VERCELLI)

Incisione di Felice Floriani, autore Pietro Paolo Forlani, s.d. né luogo, 390x390.

Titolo assente, ai due lati legende in italiano in riquadro con descrizione delle fortificazioni, in basso dedica di Floriani al marchese di Monte Negro, Maestro di campo

di Sua Maestà Cattolica, Girolamo Carrafa all'assedio di Vercelli del 1617, durante la Guerra del Monferrato (1613-17), da parte degli Spagnoli, al quale il Floriani partecipò. Pietro Paolo Floriani (Macerata 1585-Ferrara 1638), ingegnere militare, autore di un noto *Difesa e offesa delle piazze* (Venezia 1564), nel 1634 fu chiamato a progettare la ristrutturazione delle fortificazioni di Malta.

64. DISEGNO DI BREDA ASSEDIATA DAL MARCHESE SPINOLA ALLI 27 D'AGOSTO 1624  
Abraham Verhoenen (stampatore fiammingo, 1575-1652, specializzato in notiziari militari), Giovanni Orlandi, Napoli, alla Pietà, 1624, (la carta) 360x230 (nell'atlante legata in verticale), acquaforte.

Titolo in alto fuori riquadro, a sinistra in alto, ripetuto in basso in testa alla legenda, dedica a Girolamo Grimaldo, Principe di Gerace; in testa alla legenda "Vero disegno della pianta della città di Breda / con tutte le fortificazioni, Baluardi, Ridotti, Mezzelune, et altri lavori militari, fatti intorno, & dell'Assedio postogli dal Campo di Sua Maestà / Catholica per l'Eccellentissimo Signor Marchese Spinola, alli 27 di Agosto 1624". Sotto la descrizione delle fortificazioni con indicazione della fonte: una carta edita dal Verhoenen ad Anversa. La città fortificata olandese di Breda, difesa da Giustino di Nassau, fu conquistata nel 1625 da Matteo Spinola, a capo delle forze spagnole, durante la Guerra degli Ottanta anni, dopo un assedio iniziato nell'agosto 1624.

65. ASTI CITTÀ

Anonimo (probabilmente di Lucca), 1615 ca, 615x420.

Titolo in alto in cartiglio, in basso a sinistra in cartiglio dedica alla Repubblica di Lucca in versi, sotto legenda con indicazione della "Soldatesca di S.M. Cattolica posta sotto Asti l'Anno 1615". Veduta dell'assedio della città di Asti del 1615 posto dagli Spagnoli comandati da Juan Hurtado de Mendoza, poi sospeso. Una componente dell'esercito assediante era costituita da Lucchesi fuoriusciti, alleati degli Spagnoli, come risulta nella parte più in evidenza del disegno in primo piano.

66. DESCRIZIONE DELLA CITTÀ DI ROSCELLA NELLA GUISA CHE SI TROVA AL PRESENTE, DELL'ANTICHITÀ DI ESSA, E SUOI PRIVILEGGI

Incisione di Giovanni Maggi (Roma, 1566-1630 ca collaboratore abituale del de Rossi, autore di una pianta di Roma del 1625) per Giuseppe De Rossi, Roma, 1621, (la carta) 375x333 (nell'atlante legata in verticale), bulino.

Titolo in basso sopra la descrizione della città e delle fortificazioni, in basso a destra dedica al cardinale francese François Descoubleau de Sourdis, in alto a sinistra legenda. La Roscelle fu poi teatro di un famoso assedio tra 1627 e 1628 durante le guerre di religione francesi. Giuseppe De Rossi, noto soprattutto per la sua raccolta dedicata alle fontane di Roma (1645, incise dal Maggi) è il capostipite di una dinastia di stampatori romani che ebbero il massimo successo nella produzione di stampe e carte geografiche che continuò fino al 1732, quando l'archivio dei suoi rami fu acquisito dal papa Clemente XII dando origine alla Calcografia pontificia.

Bibliografia: Consagra 1992.

67. IL VERO SITO DELLA ROCELLA HORA OCCUPATA DA ERETICI ET RIBELLI / DI SUA MAESTÀ CHRISTIANISSIMA DELLA QUALE SONO ASSEDIATI

Antonio Lafrery, Roma, 1573, poi reimpressa da Pietro de Nobili, dopo il 1584, quando acquisì da Claude Duchet, nipote del Lafrery, insieme al fiammingo Peter Sprangers, l'archivio della impresa calcografica. La prima edizione comparve nelle *Tavole moderne di Geografia* di Antonio Lafrery, Roma dal 1570-72. Da notare la rara proie-

zione “a occhio di pesce” che rappresenta gli edifici della parte occidentale della città come rovesciati. 465x300, acquaforte.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 468; Alberti 2008-09, n. 32; Alberti 2010, n. 114.

68. DISEGNO DI VERRUVA ASSEDIATA DAL DUCA DI FERIA A DI X D'AGOSTO 1625

Giovanni Orlandi (Roma), 1625, 483x330, acquaforte.

Titolo in alto in riquadro, in basso a sinistra in riquadro dedica di Giovanni Orlandi a Ettore Ravaschiero dei Conti di Lavagna, 1591-1658, nobile di origine ligure trasferitosi nel Mezzogiorno, uomo d'armi, sotto legenda. La carta descrive l'assedio della città di Verrua, in Savoia, nel 1625, da parte delle forze austrospagnole comandate dal duca di Feria, Gomez Suarez de Figueroa (1587-1634), Governatore spagnolo di Milano.

69. BELLUM INTER POLONUM ET TURCAM ANNO DOMINI MDCXXI

Giacomo Lauro (Roma), stampa di Ludovico Grignani, Roma, 1624, (la carta) 505x400 (nell'atlante è legata in verticale), acquaforte.

Titolo in alto in riquadro, a sinistra in alto dedica di Giacomo Lauro, incisore attivo a Roma tra il 1583 e 1645, al principe Wladislao, figlio di Sigismondo III, re di Polonia e di Svezia, sotto la descrizione degli alloggiamenti dei Turchi e dei Polacchi, a destra cronologia degli avvenimenti militari della battaglia del fiume Nester, nella cosiddetta “guerra polacco-ottomana” del 1620-21, dal 2 settembre al 12 ottobre 1621; al centro lo stemma reale della Polonia.

70. IL NUOVO ET VERO DIS / SEGNO DELLA VALTELLINA / CON ALCUNE DICHIARAZIONI DI ESSA / ET CON ALCUNI LUOCHI DI NOVO FORTIFICATI

Incisione di Cesare Bassano (incisore milanese, 1584-1646), ristampata a Napoli per Giovanni Orlandi, 1622, 490x328, acquaforte.

Titolo in alto a sinistra in cartiglio, legenda in basso a destra con descrizione delle fortificazioni e sintetica storia della Valtellina. La carta fu stampata a Napoli dopo il trasferimento dell'Orlandi da Roma intorno al 1609.

71. LA PIANTA DELLA CITTÀ DI MONTALBANO / CON UN BREVE DISCORSO DI QUANTO OCCORSO / SINO AL PRESENTE NELL'ASSEDIO DI ESSA

Incisione di Giuseppe Maggi, stampa di Giacomo Mascardi per Giuseppe De Rossi, Roma, in Parione, 1621, (la carta) 410x315 (nell'atlante legata in verticale), acquaforte.

Titolo in basso fuori riquadro con ampia tavola che racconta la storia politica della città e, sotto, la tavola con le fortificazioni richiamate dai numeri; in basso a destra dedica al cardinale francese François Descoubleau de Sourdis. La carta italiana, relativamente al testo e alle immagini, salvo alcuni tagli fatti nella parte superiore e sinistra, è la riproduzione di una stampa francese dello stesso anno, edita a Parigi da Nicolas de Mathoniere. Vi viene rappresentato l'assedio di Montauban, in Francia, nella regione del Midi-Pirenei, amministrata dagli Ugonotti ribelli, posto tra l'agosto e il novembre 1621 da Luigi XIII, che non diede esito per via della resistenza della città. In basso è rappresentato l'attacco delle truppe del Duca di Mayenne che restò ucciso durante l'assedio il 20 settembre 1621.

72. (BATTAGLIA DI LEPANTO)

Incisione di F.R.S., stampa di Giovanni Battista de' Cavalieri, Roma, 1572, 565x465, acquaforte.

Sigla F.R.S. in basso. Veduta della battaglia di Lepanto, chiamata delle Echinades

dall'arcipelago omonimo del mare Ionio, del 9 ottobre 1571, combattuta tra le forze cristiane comandate da Marcantonio Colonna e i Turchi, clamorosamente sconfitti anche dall'aiuto divino come si vede dalla speculare battaglia celeste tra divinità cristiane e diavoli. G. Battista de Cavalieri (1525 ca - 1601) era incisore attivo a Roma e si rese famoso per una serie di ritratti dei papi, *Pontificum effigies*. L'incisione è copia dell'affresco vaticano sulla stessa vicenda.

#### 73. ALGERI

Mario Cartari, Roma (1600 ca), 525x400, bulino.

Titolo in alto in riquadro, legenda in basso, la prima versione è probabilmente quella incisa da Antonio Salamanca nel 1541; la stessa carta è stata stampata da Matteo Florimi a Siena e da Henricus van Schoel a Roma, 1601 ca. o dopo.

Bibliografia: Tooley 1939, nn. 96, 101; Alberti 2010, n. 106.

74. IL VERO RITRATTO DE / LLA CITTÀ DI FAMAG / OSTA ET FORTEZZA NO / BILISSIMA NELL'ISOLA DI / CIPRO DOVE OGGI SI RIT / ROVA IL SIGNORE ASTORRE / BAGLIONE CON MOLTI ALT / RI SIGNORI CHRISTIANI AS / SEDIATI DAL TURCHO II / ANNO MDLXXI  
Mario Cartari, Roma, 1571 ca, sigla XX con una k in mezzo in basso a destra, 475x360, bulino.

Titolo in alto a destra in riquadro, legenda in basso con le fortificazioni. Nel 1571 i Turchi si impossessarono dell'isola di Cipro e della città di Famagosta. Astorre II Baglioni, uomo d'armi della famiglia Baglioni di Perugia, al servizio di Venezia dal 1566, fu Governatore di Nicosia, a Cipro, e con Marcantonio Bragadin alla difesa di Famagosta, caduta il 1° agosto 1571; entrambi contrattarono la resa della città con i Turchi e furono poi da loro giustiziati.

#### 75. URBIS / ROMAE / DESCRIPTIO

Mario Cartari (Roma), 1603, 530x345, acquaforte.

Titolo in alto a sinistra in riquadro, legenda in basso. Una precedente edizione incisa da Ambrogio Brambilla fu edita da Claude Duchet, Roma, 1582, poi reimpressa da Giovanni Orlandi, 1583.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 497; Alberti 2010, n. 106.

#### 76. (ROMA ANTICA)

Incisione di Ambrogio Brambilla per Claude Duchet, Roma, 1582, 480x380, acquaforte e bulino.

Senza titolo, legenda in basso a destra in cartiglio con i luoghi antichi della città, riduzione della pianta più grande di argomento archeologico incisa da Etienne Duperac, edita da Antonio Lafrery a Roma nel 1573.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 497; Alberti 2008-09, n. 33\*.

#### 77. LA CITTÀ DI NAPOLI GENTILE

Mario Cartari, Roma, 1579, 515x382, bulino.

La base della carta è l'incisione di Etienne Duperac della città di Napoli del 1566 edita da Antonio Lafrery a Roma. Successivamente edita nel 1585 e nel 1602 da Giovanni Orlandi con piccole variazioni.

Bibliografia: Tooley 1939, nn. 412, 413; Alberti 2008-09, n. 14\*.

#### 78. VENETIA

Mario Cartari, Roma, 1580, 530x365, bulino.

Titolo in alto, legenda in basso. La fonte è la carta di Iacopo de Barbari del 1500, ne

fu fatta una edizione nella incisione di Giacomo Franco senza indicazioni, poi una nel 1581 da Claude Duchet a Roma e un terzo stato edito da Henricus van Schoel. La mappa di Cartari fu probabilmente reincisa usando questi documenti.  
Bibliografia: Tooley 1939, n. 584; Alberti 2008-09, n. A80\*.

#### 79. MILANO

(di Mario Cartari, Roma, 1581), 430x400.

Titolo in alto, legenda in basso. La fonte sembra una carta di Milano di Anonimo del 1573 edita a Roma da Antonio Lafrery, seguita da "La Gra(n) Città di Milano", ancora di Lafrery del 1573, poi reimpressa da Giovanni Orlandi a Roma nel 1602.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 390; Alberti 2008-09, n. 12\*.

#### 80. GENOVA

Mario Cartari, Roma, 158(1), 535x400, bulino.

Titolo in alto, legenda in basso. Il primo stato è quello di Antonio Lafrery, Roma, 1573, seguito da un secondo con l'aggiunta della frase nell'angolo inferiore destro "a Paulo Gratiano quesita", poi da un terzo con indicazione di Pietro de Nobili; esiste anche una edizione 1581 di Claude Duchet nell'incisione di Ambrogio Brambilla. Queste edizioni hanno la legenda sul lato sinistro, la edizione di Cartari invece lungo tutta la superficie inferiore.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 241; Alberti 2008-09, n. 13\*.

#### 81. FIRENZA

Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 425x310, acquaforte.

Titolo in alto in cartiglio, legenda in basso. Prima edizione Claude Duchet, Roma, 1580.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 206; Bella 1986, 56.

#### 82. BONONIA / VERO RITRATTO DE LA / CITTÀ DE BOLOGNA, / CO TUTTI GLI NOMI / DE LE COSE PRINCIPALI / DI ESSA COMO AL / PRESENTE SI RITROVA

Claude Duchet, Roma, 1582, 460x377, acquaforte e bulino.

Titolo in alto e sottotitolo in basso a destra nel riquadro, legenda in basso.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 139.

#### 83. FERRARA

Disegno di Gerolamo Di Novo, autore di un'altra carta del territorio ferrarese nello stesso periodo (cfr. n. 13), revisione di Giuseppe Capocaccia (incisore attivo a Ferrara), per Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 535x400, acquaforte.

Pianta prospettica di Ferrara, in basso a sinistra dedica al cardinale di San Giorgio, Cinzio Aldobrandini, nipote del papa, datata 29 gennaio 1598. Nell'angolo superiore sinistro lo stemma di papa Clemente VIII Aldobrandini che prese possesso della città nello stesso anno. La prima edizione fu di Antonio Lafrery, Roma, 1582.

#### 84. LA NOBILISSIMA CITTÀ DI PARMA

Incisione di Ambrogio Brambilla (Matteo Florimi, Siena, fine XVI sec.), 435x315, acquaforte e bulino.

Titolo in alto in riquadro, legenda in basso.

Bibliografia: Tooley 1939, n. 444.

LE CARTE DEI CONTINENTI E DELLE NAZIONI\*  
(non riprodotte in questo volume)

1\*. AMERICA

Incisione di Jan van den Ende (attivo ad Amsterdam, 1584-1634), per Willelm Janszoon Blaeu, Amsterdam 1606, 430x548, bulino.

2\*. EUROPA / RECENS DESCRIPTA / A / GUILIEL(MO) IANSSONIO / 1617

Willelm Janszoon Blaeu, Amsterdam, 550x400, bulino

3\*. ASIA / NOVITER DELINEATA / AUCTORE GUIL(LELMO) IANSSONIO

Willelm Janszoon Blaeu (1617), 550x400, bulino.

4\*. AFRICAE / NOVA DESCRIPTIO / AUCT(ORE) GUIL(LELMO) IANSSONIO

Willem Janszoon Blaeum (1617), 550x400, bulino

5\*. AMERICAE / NOVA TABULA / AUCT(ORE) GUILLEL(MO) IANSSONIO

Zillelm Jansszoon Blaeu (1617), 550x400, bulino

I quattro continenti editi da Willelm Janszoon Blaeu (1571-1638) nel 1617, poi inseriti sull'*Atlantis Appendix* edita ad Amsterdam nel 1630 e nelle edizioni successive del suo atlante dal titolo *Theatrum orbis terrarum sive Atlas Novus*, Amsterdam, 1635-55.

6\*. NOVA REGNI HISPAE / NIAE DESCRIPTIO / ET NOVO MULTIS IN LOCIS / AUCTA ET EMENDATA

Guillaume Jansson Blaeu, Amsterdam, 1605

Willem Janszoon Blaeu, 535x400, bulino.

7\*. TOTIUS GALLIAE DESCRIPTIO / CUN PARTE ANGLIA, GERMANIA, FLANDRIA, BRABANTIA, ITALIA RO / MAM USQUE

Disegno di Pirro Ligorio (pittore e architetto, Napoli 1512/13-1583, antiquario e collezionista, attivo a Roma dal 1540), edita da Claude Duchet a fine XVI sec., reimpressione di Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 500x375, bulino.

8\*. GEOGRAPHIA MODERNA DE / TUTTA LA ITALIA

Claude Duchet (Roma), 1599, reimpressione di Giovanni Orlandi, Roma, 1599, 496x385, bulino.

9\*. FLANDRIA RECENS EXACTAQ(UE) / DESCRIPTIO NOTARUM EXPLICATIO MONASTERIA

Claude Duchet (Roma, fine sec XVI), reimpressione di Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 510x386, bulino.

10\* GERMANIA

Disegno di Giacomo Gastaldi (1500-1566, di origini piemontesi, cartografo della Repubblica di Venezia), reimpressione di Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 525x365, bulino.

11\*. LA NUOVA DESCRIZIONE DELLA LOMBARDIA

Incisione di G. Tilman edita da Antonio Lafrery, Roma 1570, reimpressa da Giovanni Orlandi, Roma, 1602, reimpressa successivamente, in un terzo stato, da Francesco de Paulis, 1647.

Dedica a Cristoforo Madruzzo (1512-1598), cardinale e vescovo di Trento. Compare nelle *Tavole moderne di geografia* di Antonio Lafrery, Roma, 1570-72.

12\*. CHOROGRAPHIA / TUSCIAE

Disegno di Girolamo Bellarmato, edita da Matteo Florimi (Siena, 1602), 490x360, acquaforte.

Bellarmato (Siena, 1493-1560) era matematico, ingegnere e cartografo; fece una carta della Toscana in quattro fogli nel 1536.

13\*. REGNO DI NAPOLI

Pietro De Nobili (Roma, 1602 ca), 480x300, acquaforte.

14\*. LA SICILIA

Incisione di Vincenzo Luchini, Roma al Pellegrino, reimpressa da Giovanni Orlandi, Roma, 1602, 460x350, acquaforte.

## NOTE

1 La ricostruzione biografica di Federici ha avuto qualche problema di cronologia, specie per quanto riguarda la sua detenzione nel carcere di Ron, come si legge ancora nella voce a lui dedicata sul *Dizionario biografico degli italiani* (cfr. Marotta 1995). Tagliabracci (2010-11) ha chiarito in buona parte che la vicenda si riferisce al periodo 1660-63.

2 Si tratta del *Dell'ingresso al monastero dell'ill. ma Sig.ra D.a Agnese marchese di Grana e Caretto, dama della Chiave d'Oro della Maestà dell'Imperatrice, col nome di Leonora Teresa*, Vienna, Cosmerovio, 1655, cfr. Tagliabracci 2012.

3 La Porta era collocata originariamente su un muro nei giardini della villa del marchese Palombara che si trovava lungo la cosiddetta "Strada Felice", un rettilineo fatto costruire da Sisto V che andava da Trinità dei Monti (in cima alla quale vi era l'obelisco chiamato "sallustiano") a Santa Maria Maggiore, fino a Piazza Santa Croce di Gerusalemme. Nella visione religiosa sincretistica che impiegava il simbolo della croce come un simbolo alchemico il percorso rappresentava il passaggio dalla antica sapienza al cristianesimo, cioè la *Prisca Theologia* (partendo dall'obelisco con i geroglifici, attraversando Santa Maria Maggiore, che conservava le reliquie della natività, per arrivare alla basilica che rappresentava il trionfo del cristianesimo, voluta da Costantino e da sua madre Elena). Sulla porta c'erano lo stemma di Davide circoscritto, i simboli dei Rosa Croce e dei metalli impiegati nella trasmutazione alchemica. Tra le scritte vi era un riferimento a Giasone e al mito degli Argonauti interpretato come simbolo delle fasi del processo che doveva portare alla sintesi dell'oro (*Villae ianuam tranando recludens Iason obtinet locuples vellus Medae*).

4 Partini 2010.

5 Yates 2009, 158-163.

6 Partini 2010, 22.

7 Billi 1866.

8 Tagliabracci 2010-11. Tagliabracci (2012) ritiene che la fuga di Federici sia stata favorita dal cavaliere Ottone Enrico Grana del Carretto, parente della dama cui l'abate dedicherà nel 1665 una composizione poetica (*Nell'ingresso del monastero*, Vienna Cosmerovio, 1665, cit. alla nota 2), che si trovava anche lui nel 1663 impegnato con Montecuccoli nelle operazioni contro i Turchi. In ogni caso l'operato del Grana può essere stato concordato con il generale comandante delle truppe che era Montecuccoli. Il Grana sembra infatti più tardi bene informato sul passato non proprio limpido del Federici.

9 Cecchini 1965, 29-66. Sulle fonti dell'opera cfr. Tagliabracci 2012.

10 *Appunti 1847*, 144-156. *Estratti di un minutarario di dispacci al Doge di Domenico Federici Segretario di Giovanni Sagredo a Vienna Ambasciatore di Venezia* (19 agosto 1662-21 settembre 1664). La disponibilità del minutarario nell'archivio di Federici ha fatto pensare per qualche tempo che avesse svolto la funzione di suo segretario a Vienna, ma, come ha dimostrato Tagliabracci (2010-11, che ringrazio per la consulenza offertami sulla biografia dell'abate), in quel periodo Federici era in carcere.

11 Vienna, 1670, P. II, libro V, 450-501.

12 Gualdi 2008, 10.

13 Rossi 1928.

14 Cecchini 1965, 111-113, cfr. anche Rannuzzi 1981.

15 Parker 1990.

16 Agostini, Zengarini 2002.

17 Rossi 1928, 27.

18 Luraghi 2009, 325.

19 Gat 1988.

20 Consagra 1993.

21 Bifulco, Ronca 2014.

22 Borroni 1977.

23 Volpe 1997.

24 Di Calisto 2006.

## BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI, ZENGARINI 2002

Agostini, Massimo, Zengarini, Rita, *Intorno al Segreto Federiciano*, in "Quaderni dell'Accademia Fanestre", (Fano), 1, 2002, pp. ??

ALBERTI 2008-09

Alberti, Alessa, *L'indice di Antonio Lafrery: Origini e ricostruzione di un repertorio di immagini a stampa nell'età della Controriforma*, Tesi di dottorato, Università Cattolica, Milano, a.a. 2008-09

ALBERTI 2010

Alberti, Alessia, *Le 'Tavole moderne di Geografia' di Antonio Lafrery. Note sull'esemplare della Raccolta Bertarelli*, in "Rassegna di studi e di notizie", vol. XXXIII, a. XXXVII, 2010, pp. 13-44

ALMAGIÀ 1948-1952

Almagià, Alberto, *Monumenta Cartographica Vaticana*, Vol. 2, Città del Vaticano 1948; Vol. 3, Città del Vaticano 1952

APPUNTI 1847

*Appunti per servire alla vita del Principe Raimondo Montecuccoli*, in "Archivio Storico Italiano", t. V, Firenze, 1847

BELLA 1986

Bella, Valeria e Piero, *Cartografia rara. Carte geografiche, topografiche e storiche della Collezione Novacco*, Milano, Cromorama, 1986

BIFOLCO, RONCA 2014

Bifolco, Stefano, Roca, Fabrizio, *Cartografia rara: XVI secolo. L'Italia e i suoi terrore. Catalogo ragionato delle carte a stampa*, Roma, Antiquarius, 2014

BILLI 1866

Billi, Alessandro, *Ricordo storico di Bargni e Saltara*, Fano, 1866

BONASERA 1980

Bonasera, Francesco, *Le città d'Italia in una raccolta di antiche carte geografiche conservata nella Biblioteca "Federiciana"*, in "Fano. Notiziario di informazione", suppl., 1989, pp. 81-94

BONIFAZI 2004

Bonifazi, Massimo, *'Theatrum civitatum'*, scheda in M. Mei, a cura, *Collectio thesauri, dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, Firenze, Edifir, 2004, vol. I, pp. 343-345

BORRONI 1977

Borroni, Fabia, *Cartaro, Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977, on line

CASTELLANI 1928

Castellani, Giuseppe, *Domenico Federici, residente dell'imperatore a Venezia*, in "Studia Picensa", IV, 1928, pp. 157-168

CAZZANIGA 2010

Cazzaniga, Gian Mario, a cura, *Esoterismo, Storia d'Italia, Annali*, 25, Torino, Einaudi, 2010

CECCHINI 1965

Cecchini, Francesco M., *Domenico Federici. Diplomatico dell'Impero*, Urbino, Argalia, 1965

CONSAGRA 1993

Consagra, Francesca, *The De Rossi Family Print Publishing Shop. A Study in the History of the Print Industry in Seventeenth-Century Rome*, Diss. Ph.D., The John Hopkins University, Baltimora, Maryland, 1993

- CREMONINI 1995  
Cremonini, Dante, *L'Italia nelle vedute e carte geografiche, dal 1493 al 1894. Libri di viaggi e atlanti*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1995
- DE DOTTORI 1971  
De Dottori, Carlo, *Lettere a Domenico Federici*, a cura di G. Cerboni Baiardi, Urbino, Argalia, 1971
- DI CALISTO 2006  
Di Calisto, Laura, *Maggi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, vol. 67, on line
- GANADO 1994  
Ganado, Albert, *Description of a splendid collection of 950 maps and views of the Sixteenth and Seventeenth Centuries at the Malta National Library*, in Fiorini S., a cura, *Proceedings of History Week 1992*, Malta, The Malta Historical Society, 1994, pp. 137-228
- GAT 1988  
Gat, Azar, *Montecuccoli: Humanistic Philosophy, Paracelsian Science and Military Theory*, in "War & Society", 6, 2, 1988, pp. 21-31
- GUALDI 2008  
Gualdi, Federico, *Philosophia hermetica*, a cura di A. Bolla e A. Galli, Roma, Edizioni Mediterranee, 2008
- GUALDO PRIORATO 1674  
Gualdo Priorato, Galeazzo, *Historia di Leopoldo Cesare*, Vienna, 1670
- LURAGHI 2009  
Luraghi, Raimondo, *Raimondo Montecuccoli*, in G. Breccia, a cura, *L'arte della guerra, da Sun Tzu a Clausewitz*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 325-387
- MAROTTA 1995  
Marotta, Maria Giuseppina, *Federici, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 45, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995, on line
- MILITELLO 2008  
Milietello, Paolo, *Ritratti di città in Sicilia e a Malta: XVI-XVII sec.*, Catania, 2008
- PAGLIANI 1991  
Pagliani, Maria Luisa, *Piacenza: forma e urbanistica*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1991
- PARKER 1990  
Parker, Geoffrey, *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'Occidente*, Bologna, Il Mulino, 1990
- PARTINI 2010  
Partini, Anna Maria, *Cristina di Svezia e il suo cenacolo alchemico*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2010
- RANNUZZI 1981  
Rannuzzi, Angelo Maria, *Lettere Domenico Federici*, a cura di F.M. Cecchini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1981
- ROCCHI 2009  
Rocchi, Marco, *Francesco Maria Santinelli: alchimista della Bassa Trabaria*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2009
- ROCCHI 2015  
Rocchi, Marco, *Francesco Maria Santinelli alchimista e rosacroce*, in "Studi Pesaresi", 3, 2015, pp. 180-189
- ROSSI 1928  
Rossi, Giacomo, *Il pensiero filosofico-religioso dell'abate Domenico Federici*, in "Studia Piceana", IV, 1928, pp. 1-30
- TAGLIABRACCI 2010-11  
Tagliabracci, Michele, *L'avventurosa vita di Domenico Federici*, in "Nuovi Studi Fanesi", nn. 24-25, 2010-2011, pp. 27-104
- TAGLIABRACCI 2012  
Tagliabracci, Michele, *Un opuscolo poetico di Domenico Federici: 'Nell'ingresso al monastero'*, in "Nuovi Studi Fanesi", n. 26, 2012, pp. 7-24
- TOOLEY 1939  
Tooley, Ronald V., *Maps in Italian Atlases of the Sixteenth Century, being a comparative list of the Italian maps issued by Lafrery, Forlani, Duchetti and others, found in atlases*, in "Imago Mundi", vol. 3, 1939, pp. 12-47
- VALERIO 2000  
Valerio, Vladimiro, *Piante e vedute di Napoli dal 1489 al 1599*, Napoli, Electa Napoli, 2000

VALERIO 2007

Valerio, Vladimiro, a cura, *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, Padova, Editoriale Programma, 2007

VAN DER HEYDEN 1993

Van der Heyden, H.A.M., *Matteo Florini (+1613). Landkarten und Stadtplanverleger in Siena*, in Kohl, P.H., Meurer, P.H., a cura, *Florilegium cartographicum. Beiträge zur Kartographieggeschichte und Vedutenkunde des 16. bis 18. Jahrhunderts*, Lipsia, Dietrich Pfaehler Verlag

VOLPE 1997

Volpe, Laura, *Florimi (Florimj, Florini, Florino), Matteo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1997, vol. 48, on line

YATES 1976

Yates, Frances A., *L'illuminismo dei Rosa-Croce. Uno stile di pensiero nell'Europa del Seicento*, Torino, Einaudi, 1976